

Kannitverstan

- Fu così che un giorno ad Amsterdam un giovane apprendista artigiano di errore in errore giunse alla conoscenza della verità. Ciò accadde perché quando egli arrivò in questa grande e ricca città di commerci, piena di case lussuose, navi ondegianti e uomini indaffarati, il suo sguardo fu colpito da una casa grande e
- 5 bella come ancora non ne aveva viste in tutto il suo viaggio da Tuttlingen¹ ad Amsterdam. A lungo osservò stupito quel magnifico palazzo, con i sei comignoli sul tetto, con i ricchi cornicioni e le finestre alte, più alte della porta della casa di suo padre, e alla fine non poté fare a meno di chiedere informazioni a un passante.
- 10 – Buon amico, – gli disse, – mi saprebbe dire come si chiama il proprietario di questa splendida casa con le finestre piene di tulipani, aster e violaciocche? Però l'uomo, che probabilmente aveva qualcosa di più importante da fare e purtroppo capiva il tedesco tanto quanto il suo interlocutore capiva l'olandese, ossia nulla, disse sbrigativo: – Kannitverstan, – e se ne andò.
- 15 Era una parola olandese, che tradotta in italiano vuol dire: «Non capisco». Il giovane straniero però credette che quello fosse il nome del proprietario del quale aveva chiesto notizie. «Deve essere un uomo ricchissimo, questo signor Kannitverstan», pensò e quindi proseguì.
- Di vicolo in vicolo, finalmente giunse al golfo «Het Ey» o, in italiano, «La
- 20 Ipsilon». C'erano barche su barche, alberi maestri a non finire e, all'inizio, il giovane non sapeva come farsi strada con soli due occhi tra tutte quelle meraviglie, né come riuscire a guardarle abbastanza a lungo, finché una grande barca attirò la sua attenzione. Era arrivata da poco dall'India orientale e aveva appena attraccato. Sulla banchina c'erano già file intere di casse, una accanto
- 25 all'altra e una sopra l'altra. Altre ancora venivano fatte rotolare fuori: botti piene di zucchero e di caffè, di riso, di pepe, di liquirizia.
- Quando ebbe osservato abbastanza lo spettacolo, domandò a un tipo che aveva una cassa sulle spalle, come si chiamava il fortunato al quale il mare portava tutte quelle merci. – Kannitverstan, – fu la risposta. E il ragazzo pensò:
- 30 «Ha, ha! Guarda un po' chi salta fuori di nuovo. Non c'è da stupirsi che possieda case di quelle fattezze e tenga davanti alla finestra tulipani nei vasi d'oro, l'uomo al quale il mare porge tali ricchezze!» Tornò indietro e osservò molto tristemente tra sé quanto lui fosse povero tra tanta gente ricca al mondo. Stava pensando: «Ah! Se anch'io potessi un giorno stare così bene come il signor
- 35 Kannitverstan!» quando girò l'angolo e vide un lungo corteo funebre. Quattro

¹ Tuttlingen è una città che si trova nel sud della Germania.

cavalli bardati di nero tiravano una bara coperta da un telo nero, lentamente e tristemente come se sapessero che stavano accompagnando un morto alla pace eterna. Seguiva un folto gruppo di amici e conoscenti del defunto, due a due, ammutoliti e avvolti nei loro cappotti neri. In lontananza si udiva il suono di una campana. Il ragazzo fu preso da quella malinconia che assale qualsiasi buon uomo che veda una bara, e rimase con il cappello in mano, assorto, finché il corteo fu passato. Poi si avvicinò all'ultimo del seguito, il quale stava calcolando tra sé quanto avrebbe potuto guadagnare con il suo cotone se avesse rialzato il prezzo di dieci fiorini per ogni mezzo quintale. Il ragazzo lo tirò per il cappotto, si scusò sentitamente e disse: – Deve essere stato un suo buon amico, l'uomo per cui ora suona la campana e che lei segue preoccupato e pensieroso.

– Kannitverstan! – fu la risposta.

Un paio di grosse lacrime bagnarono il viso del nostro viandante di Tuttlingen, e il cuore gli si fece pesante e leggero allo stesso tempo. – Povero Kannitverstan! – gridò. – Cosa ti resta di tutte le tue ricchezze? Hai quello che avrò un giorno anch'io nella mia povertà: un abito da morto e un telo di lino, e di tutti quei tuoi bei fiori forse una pianta di rosmarino o una pianta di ruta sul freddo petto.

Immerso in questi pensieri, accompagnò il cadavere fino alla tomba, come se fosse stato un suo caro, assistette mentre colui che credeva il signor Kannitverstan veniva calato giù nella sua ultima dimora, e la predica in olandese, della quale non capì neanche una parola, lo commosse più di tante in tedesco alle quali non aveva mai prestato attenzione. Infine, con il cuore più leggero, andò via insieme agli altri, entrò in una locanda dove capivano la sua lingua e mangiò con appetito un pezzo di formaggio Limburger e, quando stava per rattristarsi di nuovo al pensiero di quante persone ricche ci fossero al mondo mentre lui era così povero, gli tornò in mente il signor Kannitverstan di Amsterdam, la sua grande casa, la sua nave ricca e la sua fossa stretta.

(Tratto e adattato da: Johann Peter Hebel, *Kannitverstan*, in "Era una notte buia e tempestosa", Einaudi Ragazzi, 2002)